

## Storie

MITI INFRANTI

## La grande truffa del folk'n'roll

## Tre inganni da rockstar

## Bob Dylan

Nel 2015 Francesco De Gregori ha dedicato un disco, *Amore e Furto*, rubato a un album di Dylan, scrivendo nella presentazione che *Love and Theft* era "un lavoro in cui lo stesso Dylan dichiarava esplicitamente le sue passioni musicali e le influenze che aveva subito". Le accuse a Dylan di aver attinto al repertorio folk sono note: non per questo è meno geniale

## Sex Pistols

La più famosa di tutte le truffe è quella celebrata nel film di Julian Temple del 1980, *La grande truffa del Rock'n'Roll*, che raccontava l'epopea dei Sex Pistols secondo la versione del loro manager Malcolm McLaren. Il quale, seguace del situazionismo di Guy Debord, disse di aver creato i Pistols per truffare l'industria del rock e far "soldi dal caos" ("cash from chaos")

## Spinal Tap

È la falsa band di un falso film-documentario intitolato *This Is Spinal Tap*, uscito nel 1984 che prendeva in giro gli eccessi delle band heavy metal come Led Zeppelin e Aerosmith. Riuscì così bene che molti credevano che gli Spinal Tap fossero un vero gruppo ma la cosa più divertente fu che, in seguito al successo della colonna sonora, lo diventarono

**H**a consumato una vita intera a dire bugie e a prendere in giro tutti coloro che lo hanno adorato e omaggiato come il più grande poeta popolare del Novecento. Così, quando ho finito di scrivere il libro *Matteo Salvatore, l'ultimo cantastorie* l'ho detto a Giovanna Marini: guarda che i canti di Matteo che più amiamo, a cominciare da *Padrone mio ti voglio arricchire*, non li ha scritti lui. In realtà gli sono preesistenti, appartengono alla tradizione. Per esempio Vinicio Capossela, che nel suo ultimo cd ha inserito ben sei canzoni di Matteo, ha torto a considerarlo, come dice, "un cantautore che ha scritto delle canzoni di denuncia molto efficaci e molto naturali". E Otello Profazio, Eugenio Bennato, Renzo Arbore, Lucio Dalla, Pino Daniele, Daniele Sepe, Teresa De Sio, Giancarlo Governi? Anche loro, tutti ingannati.

Giovanna Marini, che lo considera da sempre "un profeta, il nostro Omero, l'Omero dei diseredati", non ha fatto una piega. Per lei Matteo Salvatore è sempre stato "un grande poeta, un vero poeta, un poeta popolare bravissimo". Del resto anche per *Iliade* e *Odissea* si è posta la questione – tuttora irrisolta – se siano da considerarsi l'opera originale e autonoma di un singolo cantore e non piuttosto il risultato di un lavoro di raccolta e di raccordo di opere a lui preesistenti. Invece il cantastorie analfabeta di Apricena, piccolo centro del foggiano, da grande voleva fare proprio il cantautore, cioè l'autore delle parole e della musica dei brani che esegue. E in effetti, prima di anticipare il "folk revival" è stato "l'antesignano della generazione dei Modugno e Tenco", "prototipo del moderno cantautore", "un precursore, anzi, un fondatore" (parole rispettivamente di Marco Boccitto, Felice Liperi e Lucio Dalla).

Alla fine, però, le canzoni per le quali è passato alla storia non sono quelle che componeva davvero lui, perlopiù allegre e a doppio senso. Se lo hanno paragonato

Tra i suoi fan poteva contare su Giovanna Marini, Vinicio Capossela, Renzo Arbore: un Maestro della canzone popolare, dicevano. Ma chi era davvero Matteo Salvatore? Un libro ricostruisce la vera storia di un millantatore. A fin di bene

di Beppe Lopez



via via ad Atahualpa Yupanqui e Simon Diaz, oppure a Woody Guthrie e Johnny Cash, è per le altre canzoni. E in questo caso *le altre* sono quelle degli altri: parlano delle sofferenze e della sottomissione dei braccianti, degli ultimi, e sono state apprese da un "vecchio cantastorie e discendente di cantastorie", insieme ad una rara, antica sapienza nell'uso della chitarra e della voce. Perché il povero e affamato Matteo stette da mane a sera, dai sette ai ventun anni, con il maestro cieco Vincenzo Pizzicoli, accompagnandolo nell'attività di "portatore di serenate". Alla fine ne aveva acquisito, raccontò lui stesso, "il vasto repertorio di canzoni popolari, alcune delle quali antichissime, con la raccomandazione di eseguirle così come lui gli aveva insegnato".

Nel 1966, quando il gruppo di Cantacronache lo scoprì e gli fece incidere il primo lp, *Il lamento dei mendicanti*, Matteo rivelò a Michele Straniero: «Le canzoni che il professor Franco Antonicelli dice che sono melodie e melopee sono, non so, del Duecento, Settecento, Ottocento, Quattrocento, e poi alcune del Mille, insomma una cosa del genere. E ogni canzone c'è il suo fatto, com'è nata, com'è tutto, perché il vecchio (Pizzicoli, ndr) m'insegnò, mi disse di che cosa si tratta, e m'insegnò pure il modo di cantare, così, con un fil di voce, come cantavano gli antenati suoi, e così via». Gli chiese ancora Michele Straniero: «Ma tu, queste vecchie canzoni imparate da Pizzicoli, le hai cambiate?» E lui, schietto e sincero: «Niente, rimaste intatte com'erano, parole e musica, come le cantava lui». Si trattava – come più volte ribadì Matteo, che non sapeva scrivere né leggere e quindi doveva tenere tutto a memoria – di "circa centocinquanta" canti.

Ma dal 1973, l'anno del definitivo trionfo di Salvatore come cantastorie – grazie al cofanetto con quattro lp e ben cinquantasei esecuzioni *Le quattro stagioni del Gargano* –, Matteo ha raccontato e imposto tutta un'altra narrazione: quei canti sono ispirati alla vita popolare, ma sono miei. Parole e musica. Lo ha ripetuto con sfrontatezza sino alla sua morte, nel 2005. E tuttora questa è la "verità" che resta fissata su internet, nei libri degli storici della musica popolare e nelle parole dei grandi cultori del ramo e degli ammiratori. Eppure la Grande Truffa del Salvatore del folk non scalfisce affatto la sua grandezza. Analfabeta e istrione, si è aggrappato a quei "circa centocinquanta" canti come ad uno scoglio, nella tempesta della vita, consegnandoci un repertorio di temi musicali, sociali e culturali che ne fanno un gigante musicale del Novecento. Vero o falso che sia. ✉



Nato a Bari nel 1947, Beppe Lopez è giornalista e scrittore. Ha collaborato con *Il Mondo*, *La Repubblica*

e *Il Fatto Quotidiano*. Tra i suoi libri ricordiamo *Capatosta* (2000), *La Scordanza* (Marsilio, 2008), *La Bestial* (Manni, 2015). L'ultimo è *Matteo Salvatore, l'ultimo cantastorie*, uscito quest'anno per le edizioni Aliberti